

"I racconti di un pellegrino russo" e l'insegnamento del vescovo Ignazio (Brjanchaninov) sulla preghiera

Intervista dello ieromonaco Adrian (Pashin) ad Aleksej Il'ich Osipov
Pravoslavie.ru

Basandosi sull'eredità di sant'Ignazio del Caucaso, Aleksej Il'ich Osipov, noto professore dell'Accademia teologica di Mosca, riflette sulle questioni delle pratiche spirituali nelle tradizioni cristiane orientali e occidentali, nonché sul valore dei *Racconti di un pellegrino russo* nella vita spirituale cristiana.



pellegrino. Dipinto di Il'ja Repin.

Ieromonaco Adrian (Pashin): Aleksej Il'ich, è stato pubblicato di recente un suo opuscolo sulla preghiera del cuore. Cosa l'ha spinto ad affrontare questo argomento che potrebbe sembrare esclusivamente monastico?

Aleksej Il'ich Osipov: Il fatto è che sono stato invitato a tenere una conferenza in Italia, nel famoso monastero di Bose, dove ogni anno tengono conferenze su vari argomenti. Sono invitati rappresentanti di diverse Chiese - non solo della Chiesa cattolica, ma anche delle Chiese ortodosse e persino protestanti. Era il settembre del 2004. L'argomento della

conferenza era la preghiera e, penso, anche la preghiera del cuore, ma non ricordo per certo. Come è nato il tema del mio discorso? Il cancelliere di uno degli istituti pontifici di Roma aveva visitato la nostra accademia circa vent'anni fa. Durante il suo discorso nella sala conferenze aveva affermato, in particolare, che i monaci cattolici sono attualmente molto interessati alle pratiche di meditazione indù e ai *Racconti di un pellegrino russo*, in cui è esposto un insegnamento abbastanza singolare sulla preghiera del cuore. Per questo motivo ho deciso di scrivere una relazione sull'argomento "L'insegnamento sulla preghiera del cuore secondo il vescovo Ignazio (Brjanchaninov) e i *Racconti di un pellegrino russo*". Pensavo che l'argomento sarebbe stato interessante sia per i cattolici che per me perché avevo letto i *Racconti* quando avevo 16 o 17 anni e mi avevano fatto un'impressione molto stimolante. Ricordo di aver provato a praticare la Preghiera di Gesù per un giorno o due, usando il metodo del pellegrino: non sono riuscito a farlo più a lungo; più tardi, quando ho iniziato a lavorare sul mio discorso, ho capito che quella era stata una fortuna. Ho tenuto la mia relazione alla conferenza. Gli ortodossi hanno mostrato interesse mentre il pubblico cattolico l'ha ricevuta in silenzio. Tuttavia, uno dei famosi studiosi secolari (di cui non ho intenzione di fare il nome) di San Pietroburgo (non un teologo), partecipante regolare a tutte le conferenze di Bose, ha espresso il suo disappunto per la mia relazione. Quest'ultima è stata quindi tradotta in italiano e pubblicata sia in Italia che in Russia. Questa è la sua storia.

Quindi sembra che i *Racconti di un pellegrino*, un libro di un autore sconosciuto piuttosto popolare qui in Russia, sia noto anche all'estero?

Non è semplicemente noto all'estero, ma, come ha detto il cancelliere, i monasteri cattolici gli prestano molta attenzione. Il libro viene letto, studiato, seguito come guida.

Perché pensa che i cattolici siano così interessati al libro?

Ecco come stanno le cose. Prima di tutto, il pellegrino ha raggiunto l'incessante preghiera del cuore e speciali stati di anima e corpo a una velocità incredibile - in poche settimane, o forse in pochi mesi, mentre il vescovo Ignazio scrive che secondo l'insegnamento dei santi Padri "questo richiede molti anni". Il pellegrino afferma che quando all'inizio l'anziano gli ha dato l'obbedienza di dire tremila preghiere ogni giorno, ha ritenuto che la preghiera diventasse facile e desiderabile in soli due giorni. Successivamente, l'anziano gli ordinò di dire seimila preghiere e dopo solo dieci giorni - dodicimila. E "terminò con facilità le dodicimila preghiere la sera presto" e "in circa tre settimane... ho iniziato a sentire... un piacere che mi stava ribollendo nel cuore ... e io stesso mi sono trasformato in estasi" Il cieco [un personaggio nella storia, *ndt*] ha raggiunto lo stesso stato nello stesso modo velocissimo - in meno di una settimana (!), quando cominciò a seguire il metodo mostratogli dal pellegrino. "In circa cinque giorni ho iniziato a provare un intenso calore e... di tanto in tanto iniziavo a vedere una luce...", a volte, quando stava entrando nel suo cuore nella sua immaginazione, sembrava che la potente fiamma di una candela accesa si accendesse con dolcezza nel suo cuore e, saltando fuori dalla sua gola, lo illuminasse; alla luce di quella fiamma poteva persino vedere cose lontane.

Un metodo così rapido e semplice, rispetto alla rigorosa impresa della lotta contro le passioni intrapresa dai santi Padri per molti anni, è molto allettante per tutti coloro che vorrebbero evitare di trovarsi davanti alla condizione "niente sforzo, niente risultato".

La seconda e non meno stimolante ragione di interesse per questo libro è la vanità e l'orgoglio che attirano le persone a raggiungere immediatamente gli stati più alti, senza fare i passi preliminari nel cammino spirituale. Queste passioni trasformano un asceta in un sognatore ad occhi aperti, con conseguenze abbastanza logiche e spesso terribili per la sua vita.

Il vescovo Ignazio caratterizza in modo molto mirato tali aspirazioni degli asceti cattolici: "Sono immediatamente attratti e attirano i loro lettori ad altezze inaccessibili al novizio, diventano essi stessi presuntuosi e rendono gli altri presuntuosi. Un sogno acceso, spesso frenetico, sostituisce tutto ciò che è spirituale per loro: non hanno idea della vera spiritualità. Considerano questo sogno come grazia. "Li riconoscerete dai loro frutti" (Mt 7:16) disse il Salvatore. Sappiamo tutti fin troppo bene con quali crimini, torrenti di sangue e comportamenti decisamente anticristiani i fanatici occidentali hanno espresso il loro brutto modo di pensare, i loro brutti sentimenti del cuore".

Tali sono le ragioni nascoste per l'interesse per il *Pellegrino*.

Pensa che un modo così rapido sia pericoloso?

In questo caso non desidero assolutamente parlare per me stesso, perché non ho alcuna esperienza in materia. La mia comprensione si basa sullo studio teorico dei santi Padri di vita ascetica e, soprattutto, sugli scritti del santo vescovo Ignazio (Brjanchaninov). Perché mi sono rivolto in particolare alle sue opere? Come è noto, i resoconti orali e scritti di tutti gli anziani di Optina e di molti altri pietosi asceti russi non sono semplicemente positivi, ma piuttosto, direi, sono pieni di ammirazione per lui. Parlarono e scrissero di lui come di un vero insegnante che aveva una profonda comprensione della vita spirituale e spiegava la via dei santi Padri nei suoi scritti. Citerò le loro dichiarazioni.



sant'Ignazio Brjanchaninov.

San Macario di Optina lo definì "una grande mente". San Barsanufio di Optina scrisse:

"Quando leggo i suoi scritti, mi meraviglio della sua mente veramente angelica, della sua comprensione incredibilmente profonda delle Sacre Scritture. Per qualche ragione, sono particolarmente favorevole nei confronti dei suoi scritti; in qualche modo hanno un appello speciale per il mio cuore e la mia mente, illuminandolo con una luce veramente evangelica". "Il quinto volume degli scritti del vescovo Ignazio contiene l'insegnamento dei santi padri applicato al monachesimo moderno e insegna come dovrebbero essere letti gli scritti dei santi padri. Il vescovo Ignazio aveva una visione profonda ed era, a tal proposito, probabilmente anche più profondo del vescovo Teofane [il Recluso, *ndt*]. La sua parola ha un potente effetto sull'anima poiché proviene dall'esperienza". L'igumeno Nikon (Vorob'ev) esprime lo stesso pensiero cinquant'anni dopo, "Quanto gli sono grato per i suoi scritti! Non capirlo e non apprezzarlo significa non capire nulla della vita spirituale. Oserei dire che gli scritti del vescovo Teofane (possa il santo vladika perdonami) sono le opere di uno scolaro rispetto a quelle di un professore, di fronte agli scritti del vescovo Ignazio (Brjanchaninov)". San Nikon (Beljaev) di Optina definì l'opera del vescovo Ignazio "l'ABC della vita spirituale" - la teneva in grande considerazione. Ed è negli scritti del vescovo Ignazio che tutti gli altri anziani di Optina raccomandavano di studiare, in particolare, il suo insegnamento sulla preghiera - una vera guida alla vita spirituale.

Troviamo parole straordinarie sul vescovo Ignazio negli scritti della badessa Arsenia (Sebrjakova): "L'ho letto con grande piacere, per il conforto e l'edificazione della mia anima. Le parole dello stesso vladika mi sono care". Lo schema-igumeno Ioann of Valaam si riferisce al vescovo Ignazio e offre il consiglio del vescovo ai suoi figli spirituali come il più autorevole per i nostri tempi. (A questo proposito, vorrei sottolineare tra parentesi che qualsiasi predicatore o scrittore della Chiesa che, parlando della vita spirituale nei suoi scritti, non si rivolge agli scritti del vescovo Ignazio, fornisce una chiara testimonianza "di che tipo di spirito è fatto" [Lc 9:55, *ndt*] Tuttavia, rivolgersi a tali opere non è di per sé un indicatore della spiritualità dello scrittore). Quindi, tenendo conto di questa moltitudine di indiscussi testimoni spirituali, ho deciso di confrontare l'insegnamento della Preghiera di Gesù nei *Racconti del pellegrino* con quello del vescovo Ignazio.

È necessaria una guida per praticare la preghiera del cuore; senza di essa, come lei scrive, possiamo cadere nell'illusione spirituale (prelest). Ma cosa dovremmo fare oggi, quando, nelle parole del vescovo Ignazio (e siete d'accordo con loro), la guida spirituale e la paternità spirituale sono diventate così scarse? In che modo allora possiamo imparare a pregare correttamente?

Prima di tutto, le ricordo ancora una volta che quando si tratta dei miei consigli sull'attenta pratica della preghiera del cuore, non sto parlando da solo. È noto che gli anziani di Optina erano soliti dare questo consiglio a coloro che avevano più zelo che senso perché, come scriveva sant'Isacco il Siro, "Tutto è reso bello dalla moderazione. Anche qualcosa di bello diventerà dannoso se fatto senza moderazione". A questo punto le persone che non comprendono le condizioni richieste per praticare la preghiera del cuore e che hanno uno scopo sbagliato nel praticarla, generalmente cadono in delusioni d'importanza personale, nell'illusione spirituale e nell'orgoglio. Il vescovo Ignazio propone la stessa idea. Quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nei confronti della preghiera del cuore al giorno d'oggi? Dipende da chi la pratica.

Per quanto riguarda gli insegnanti teofori, il vescovo Ignazio ha dato tale nome a coloro che avevano raggiunto l'incessante preghiera del cuore donata da Dio, raggiunto la misericordia e ricevuto da Dio il raro dono di vedere nell'anima umana. Tali insegnanti potrebbero davvero evidenziare le passioni nascoste e le loro cause che le persone non possono vedere in se stesse. Tuttavia, parlando dei suoi tempi, il vescovo Ignazio ha detto parole estremamente offensive a coloro che si consideravano padri spirituali: "Non abbiamo insegnanti che siano ispirati da Dio!" E non ha semplicemente detto così: lo ha detto con un punto esclamativo. E conosceva abbastanza bene lo stato del monachesimo ai suoi tempi.

Tuttavia, in assenza di consiglieri ispirati da Dio, il vescovo Ignazio offre alcuni consigli molto importanti a quelli che cercano la vita spirituale.

Il primo consiglio è di essere guidati soprattutto dagli scritti e dall'esperienza di quegli antichi Padri e asceti russi che davano consigli a persone dello stesso livello spirituale del cristiano moderno. Certo, a quegli scritti si dovrebbero aggiungere tutte le opere dello stesso vescovo Ignazio, poiché egli ha perseguito la sua vocazione monastica e ha scritto in un periodo che era spiritualmente molto simile a quello moderno - ecco perché è il miglior consigliere spirituale per i nostri tempi .

Il secondo consiglio è che dovremmo consultare coloro che sono del nostro stesso spirito, che cercano sinceramente la vita spirituale, studiano e conoscono gli scritti dei santi Padri e, cosa molto importante, hanno il dono del discernimento. Rispetto all'ultima condizione (discernimento), il vescovo Ignazio avverte che c'erano persino santi che avevano raggiunto esaltati stati spirituali, ma, non possedendo il dono del discernimento, a volte offrivano consigli che danneggiavano seriamente l'anima.

A questo proposito, il vescovo Ignazio cita i pensieri dei santi Macario il Grande e Isacco il Siro: "Lo diceva san Macario il Grande... ci sono anime che, essendo diventate partecipi della grazia divina... allo stesso tempo dimorano come durante l'infanzia, a causa della mancanza di esperienza reale... in uno stato che è molto insoddisfacente per la vera lotta ascetica". Hanno un detto su tali anziani nei monasteri - "santi ma non capaci" - fate attenzione a consultarli... per evitare di affidarvi frettolosamente e spensieratamente alla guida di tali anziani. Sant'Isacco il Siro afferma persino che un tale anziano "non è degno di essere chiamato santo". È con tale cura, si scopre, che dovremmo avvicinarci alla scelta di coloro che possiamo consultare.

Ecco perché ai nostri giorni le persone che vogliono imparare a pregare e a vivere bene, senza illusioni spirituali, devono studiare meticolosamente gli scritti del vescovo Ignazio, poiché questi conosceva molto bene l'insegnamento dei Padri e seguiva la via della preghiera in modo esperienziale. Ma, naturalmente, se riusciamo a trovare una persona competente, comprensiva e ragionevole, dovremmo anche chiedere il suo consiglio. Tuttavia, dovremmo consultarla come faremmo con gli amici, non come con un leader di una setta assolutista "ortodossa" che richiede un'obbedienza senza dubbi. In considerazione dell'assenza di insegnanti che sono ispirati da Dio al giorno d'oggi, difficilmente possiamo parlare di completa obbedienza anche nei monasteri; e per quanto riguarda la vita nel mondo, tale obbedienza non è mai esistita, tranne forse nella relazione tra falsi padri spirituali e falsi figli spirituali, soprattutto false figlie spirituali. È vero, tuttavia, che dovremmo distinguere tra l'obbedienza in questioni amministrative (secondo il rango), che è

utile per la vita spirituale e l'obbedienza spirituale, che il vescovo Ignazio definisce un grande atto monastico .

Ha scritto: "Invano desideri essere completamente obbediente a un insegnante esperto. Questo tipo di lotta ascetica non è stato concesso ai nostri tempi. È assente non solo tra i cristiani che vivono nel mondo, ma anche nei monasteri".

"E molti pensavano che stessero lavorando nell'obbedienza, ma in realtà si è scoperto che seguivano i propri capricci ed erano stati portati via dal loro zelo. Felice è l'uomo che nella sua vecchiaia avrà il tempo di versare una lacrima di pentimento per le passioni della sua giovinezza. Il Signore disse dei capi ciechi e di quelli da loro guidati: E se i ciechi conducono i ciechi, entrambi cadranno nel fosso" (Mt 15:14).

Tuttavia, alcuni potrebbero obiettare che al tempo del vescovo Ignazio (Brjanchaninov) c'erano gli Anziani di Optina, e anche ora ci sono parecchi padri ed anziani spirituali stimati tra la gente. Molti cercano la loro guida spirituale e sono disposti a cedere completamente le loro volontà nelle loro mani. Le persone semplici non possono fare lo stesso ora?

Secondo l'insegnamento dei santi padri, dovremmo prestare molta attenzione a questa materia. Tutti i santi avvertono, a partire dai tempi antichi, quando gli asceti fioriscono. Per esempio, San Giovanni Cassiano di Roma scrisse nel V secolo: "È utile rivelare i nostri pensieri ai padri; non a chiunque capiti essere presente, però, ma piuttosto a gli anziani spirituali che hanno discernimento, che sono anziani non solo a causa dell'età dei loro corpi e dei capelli grigi. Molti, essendo stati attratti dall'apparenza della vecchiaia e dopo aver espresso i loro pensieri [a tali anziani, *ndt*], sono stati feriti invece di ricevere un rimedio". E guardi in che modo enfatico ne parla san Giovanni Climaco (VI sec.): "Quando... desideriamo... di affidare la nostra salvezza a un altro, quindi, anche prima di intraprendere questa strada, se abbiamo solo un po' di intuizione e discernimento, dobbiamo studiare, testare e mettere questa guida alla prova, per così dire. Dobbiamo farlo per non procurarci invece di un timoniere un semplice rematore, anziché un dottore - un malato, anziché un uomo spassionato - uno posseduto da passioni, anziché un rifugio - un abisso, - quindi, per evitare di trovare la nostra distruzione pronta per noi" (*La Scala del Paradiso*, Sermone 4, cap. 6). Il vescovo Teofane (Govorov) era solito avvertire: "Nel determinare chi diventerà [nostro padre spirituale, *ndt*], dovremmo prestare molta attenzione e usare un giudizio rigoroso, al fine di evitare di fare del male invece che del bene, al fine di evitare di provocare devastazioni invece di fare un lavoro costruttivo".

Ma come predissero gli antichi Padri e come i Padri degli ultimi giorni hanno costantemente ripetuto, la Chiesa sta assistendo al processo in cui gli insegnanti stanno diventando scarsi: gli insegnanti che possono vedere nell'anima e possono realizzare ciò che san Serafino di Sarov chiamava acquisire lo Spirito di Dio. Chiaramente, nelle stesse parole del vescovo Ignazio, tali insegnanti erano già scomparsi ai suoi tempi.

Se ora torniamo agli anziani di Optina, essi concordano pienamente con il vescovo Ignazio su tale questione. Ciò è evidente dall'alta stima in cui hanno tenuto il suo insegnamento e la sua guida spirituale. Nessuno di loro farebbe riferimento a qualcun altro, al suo predecessore o al suo padre spirituale in questo modo: "Non è padre Macario, o padre

Ambrogio o padre Barsanufio, o... un insegnante ispirato da Dio?". Perché capivano bene il significato delle parole dell'apostolo Paolo, "C'è una gloria del sole, un'altra gloria della luna e un'altra gloria delle stelle: poiché una stella differisce da un'altra stella nella gloria" (1 Cor 15:41). Quindi, anche se stiamo parlando di persone spirituali e perfino sante, comprendiamo comunque che un uomo spirituale differisce da un altro nella gloria.

La ricerca di persone spirituali è abbastanza naturale e comprensibile. Ma quando quella ricerca si trasforma in miti creativi, quando spesso sacerdoti piuttosto dubbiosi sono istituiti come anziani, o quando alcuni padri spirituali iniziano a comportarsi come se fossero degli anziani, allora sorgono problemi. Il vescovo Ignazio parlò di loro in modo molto enfatico e preciso: "Quegli anziani che accettano su se stessi il ruolo [di un anziano, *ndt*]... (se possiamo usare quella spiacevole parola "ruolo")... sono essenzialmente attori che distruggono l'anima e i più tristi dei comici. Che quelli che assumono il ruolo degli antichi anziani, privi dei loro doni spirituali, sappiano che la loro stessa intenzione, i loro stessi pensieri e le nozioni di questa grande azione monastica - l'obbedienza - sono falsi; il loro stesso modo di pensare, la loro mentalità e la loro conoscenza sono auto-illusione e demoniaca delusione spirituale". Sfortunatamente, la gente comune non capisce questo. Vogliono un anziano, naturalmente chiaroveggente, taumaturgo, guaritore, si affollano come pecore senza discernimento attorno a chiunque venga menzionato loro. Da qui si ottengono molte disgrazie, sia di ordine spirituale che di vita quotidiana.

Ho incontrato persone le cui vite sono state completamente rovinate dopo aver creduto in un falso anziano. Approfittando della sua autorità morale, un tale anziano dà letteralmente un ordine - scusate, "dà una benedizione" - a coloro che vengono da lui, facendo fare loro passi così decisivi che rovinano il loro corpo e la loro anima. "Dà una benedizione" a cambiare casa, ad abbandonare un buon lavoro, immergendo così la famiglia nella povertà assoluta e causando la disintegrazione delle relazioni familiari. "Dà una benedizione" per vendere il proprio appartamento e le proprie cose ed entrare in un monastero. Quando dopo un anno viene licenziata, invece di aiutarla, l'anziano le dice: avresti dovuto pensarci da sola, ora vai dove vuoi. Conosco una famiglia la cui madre è stata "benedetta" da un anziano a spedire tutte le sue giovani figlie e il figlio in monastero. Il figlio divenne ieromonaco, ma dopo tre anni si sposò. La stessa cosa accadde alle figlie e solo una delle quattro rimase una monaca; le altre, dopo aver vissuto in un convento, si sposarono.

Perché sto parlando di questo? Innanzitutto, per dimostrare fino a che punto può arrivare la noncurante fiducia dei semplici credenti, così come la cecità spirituale e l'insensibilità morale degli stessi "anziani" che continuano a richiedere con fede e a dare queste benedizioni anche dopo aver assistito alle loro conseguenze catastrofiche. È ovvio che un anziano chiaroveggente non avrebbe potuto benedire un atto che avrebbe portato al declino e al licenziamento dal monachesimo. E se non è chiaroveggente ma continua a incoraggiare tali atti, allora qual è il livello morale (o lo stato psichico) di tale "anziano"?! A questa seria domanda risponde il vescovo Ignazio: "La vanità e la presunzione amano insegnare e dare indicazioni. Non si preoccupano della qualità dei loro consigli! Non viene loro in mente che potrebbero infliggere una ferita incurabile al loro vicino con il loro consiglio incongruo. Il principiante inesperto accetta i loro consigli con credulità acritica, con eccitazione di carne e sangue! Desiderano il successo, non importa la sua qualità e la sua origine! Devono impressionare il novizio e assoggettarlo moralmente! Desiderano la lode umana! Desiderano

la reputazione di santi, anziani e insegnanti intelligenti e chiaroveggenti! Devono soddisfare la loro insaziabile vanità, il loro orgoglio!"

Questo è esattamente ciò che i Padri chiamavano delusione spirituale (*prelest*). E la delusione spirituale è la delusione che porta a disturbi mentali.

Quindi ai nostri giorni dovremmo affrontare la relazione con un anziano con tremenda cautela, seguendo la saggia regola comandata dai nostri grandi vescovi sant'Ignazio e san Teofane: vivere secondo i consigli, non per obbedienza. Il vescovo Ignazio ci esorta ad ascoltare san Nilo di Sora che visse nel XV secolo e che già comandava allora: "Oggi, vista l'estrema scarsità di guide portatrici di spirito, una preghiera ascetica praticante deve essere guidata esclusivamente dalle Sacre Scritture e dagli scritti dei Padri". E san Pimen il Grande ci ordina di allontanarci immediatamente da un anziano che si rivela dannoso per l'anima". Altrimenti, afferma il vescovo Ignazio, "la fede nell'uomo conduce al fanatismo frenetico".

Il vescovo Ignazio scrive che un consiglio non implica l'obbligo di seguirlo. Se vedi qualcosa di strano, poco chiaro o contraddittorio in un consiglio, allora hai il pieno diritto morale di rivolgerti a qualcun altro, di non essere d'accordo o di rivolgerti ai santi Padri. E se un padre spirituale è veramente intelligente e umile, ringrazia persino il figlio spirituale per aver agito correttamente e aver disobbedito a lui. "Non fare mai - scrive il vescovo Ignazio - del male per obbedienza, anche se ti capita di soffrire un po' di tribolazione per aver deluso qualcuno restando saldo. Consulta padri e fratelli virtuosi e intelligenti, ma segui i loro consigli con la massima cura e discrezione. Non lasciarti trasportare dalla prima impressione che i loro consigli ti danno!"

Ai nostri tempi dovremmo vivere di consigli, non di obbedienza. A questo proposito il vescovo Ignazio risponde alla contro-argomentazione più diffusa: "Obietteranno: la fede della persona che compie un'obbedienza può coprire l'inadeguatezza dell'anziano. Questo è falso: credere nella verità salva, mentre credere in una menzogna e in un'illusione demoniaca distrugge, secondo l'insegnamento dell'Apostolo "(2 Tess 2:10-12). [Qui, il vescovo Ignazio parafrasa le parole di Paolo "E con tutto l'inganno dell'ingiustizia in coloro che periscono; perché non hanno ricevuto l'amore della verità, per essere salvati. E per questo motivo Dio manderà loro una forte illusione, affinché credano in una bugia; perché siano dannati tutti quelli che non credono nella verità, ma che provano piacere nell'ingiustizia", *ndt*]. Cristo disse ai suoi discepoli: "D'ora in poi non vi chiamo servitori... ma vi ho chiamati amici" (Gv 15:15). Agli amici si possono dare ordini? Non credo.

Un'altra domanda. Perché alcune persone collegano la preghiera del cuore ad altre pratiche, per esempio i mantra e le meditazioni indù e buddiste? Molte persone non comprendono la differenza tra queste pratiche ascetiche e la preghiera noetica di Gesù, la preghiera cristiana.

Se rivolgiamo la nostra attenzione all'essenziale, i tipi di meditazione di cui sta parlando sono riflessioni, discussioni interne. Non portano con sé la condizione principale per la preghiera: il pentimento. Il pentimento è supplica. Supplica per cosa? Per il nostro peccato, la nostra inadeguatezza, la nostra incapacità di vivere come il Vangelo comanda. La preghiera, come scrive il vescovo Ignazio, dovrebbe essere detta con attenzione, timore

reverenziale e sincera contrizione. Queste cose non sono richieste dalla meditazione. La meditazione, ripeto, è una riflessione concentrata su una grande varietà di argomenti: teologici, quotidiani, spirituali e morali, di ogni sorta.

Esiste un atto molto importante e vitale nella pratica cristiana: la contemplazione di Dio. Tuttavia, anche questa differisce dai suddetti tipi di meditazione. Questa contemplazione delle questioni della fede e della vita cristiana va di pari passo con l'umiltà, la preghiera corretta e la riverente sottomissione interiore della nostra possibile comprensione di qualsiasi questione alla volontà di Dio.

Questa è la cosa principale che distingue la preghiera e la contemplazione di Dio dalla meditazione.

Ora parliamo della seconda questione. Passando ai mantra, entriamo nella sfera di un insegnamento che è decisamente, potremmo dire, diverso dall'insegnamento cristiano o, più precisamente, cristiano ortodosso. I mantra, in qualche modo simili esternamente alle preghiere o piuttosto alle preghiere incantatorie, sono di natura completamente diversa. Implicano intrinsecamente la credenza nell'efficacia delle stesse parole pronunciate, spesso indipendentemente dalla comprensione del loro significato. Lo vediamo nella pratica indù, ad esempio, nel mantra del Japa, che invita le persone a ripetere il nome di un dio il più spesso e il più rapidamente possibile, poiché il nome stesso purifica l'uomo e lo porta allo stato di Samadhi. I mantra, se si vuole, sono uno degli elementi della magia e sono usati nei riti delle religioni misteriche pagane.

Un'idea simile era stata promossa dagli onomatodossi russi. Tuttavia, non è il nome di Dio in sé che santifica. Il nome di Dio è simile a un'icona: è un collegamento per trasformare le nostre preghiere nell'archetipo. E la purificazione umana si realizza non attraverso il nome stesso, ma attraverso la preghiera corretta con il nome di Dio pronunciato in essa, come hanno insegnato i santi Padri. Quando la preghiera viene ripetuta meccanicamente, il maggior numero di volte e il più rapidamente possibile, allora "non è affatto preghiera. È morta! È inutile, dannosa per l'anima e offensiva per Dio", - ha scritto il vescovo Ignazio (Brjanchaninov).

Anche adesso possiamo vedere questa tendenza a comprendere la preghiera come un mantra. Vengono pubblicati libri che raccomandano di dire la Preghiera di Gesù - "Signore Gesù Cristo, abbi misericordia di me" - un numero enorme di volte (14.400 preghiere in una volta!) fin dall'inizio. Raccomandano di dirla molto, molto rapidamente: 3.600 preghiere all'ora, cioè una preghiera al secondo ("la sua lingua, come un piccolo motore, stava ripetendo la breve preghiera di Gesù senza sosta"). Questa pratica è assolutamente in contrasto con l'esperienza dei santi Padri, che afferma che dobbiamo dire qualsiasi preghiera, compresa la preghiera del cuore, senza fretta, prestando attenzione alle parole della preghiera, con timore reverenziale e sentimento di pentimento.

In Occidente c'è un'opinione che il divieto di usare l'immaginazione nella preghiera che esiste nell'Ortodossia, in Oriente, è solo a causa della maggiore emotività degli orientali, e in Occidente, dove le persone sono presumibilmente meno emotive, tale immaginazione non è pericolosa.

Questa è auto-justificazione. Guardiamo gli spagnoli, i portoghesi, gli italiani: sono così infuocati che con loro devi sempre stare in guardia. Non è stato in Italia che le stigmate sono emerse per la prima volta nella storia del cristianesimo, con Francesco d'Assisi? Non è affatto l'emotività che conta. La ragione per cui il cattolicesimo protegge così ardentemente la possibilità e persino il bisogno dell'immaginazione è abbastanza diversa. La psicologia, lo yoga e l'esperienza ascetica cattolica testimoniano in modo convincente che lo sviluppo dell'immaginazione e la costante concentrazione sulle immagini mentali sono un modo efficace per raggiungere facilmente speciali stati esaltati. Per esempio, la compassione per Cristo (*compassio*) - una conquista ascetica dello stesso Francesco - consisteva nell'immaginare mentalmente e nel tentare di entrare in empatia con le sofferenze di Cristo e il suo amore per il mondo intero, nonché con le sofferenze e le esperienze della Madre di Dio e di altri santi.

Quando gli asceti immaginano sognanti scene di amore, sofferenza ecc., i loro nervi e la loro psiche si eccitano molto, la loro immaginazione si infiamma e di conseguenza si verificano allucinazioni e apparizioni demoniache. Tali asceti sviluppano un'opinione estremamente elevata di se stessi come pieni di grazia divina e vicini a Cristo e ai santi. Gli asceti occidentali considerano quegli stati dati da Dio. Ma non c'è né Dio, né grazia in questo fenomeno. Il vescovo Ignazio scrive: "I santi Padri proibiscono severamente di usare la facilità dell'immaginazione; ci comandano di mantenere la mente senza forma, non sigillata da nulla di materiale". "Mentre siamo in preghiera, dobbiamo avere la mente senza forma e prestare particolare attenzione a mantenerla così, rifiutando tutte le immagini fantasticate attraverso la facilità dell'immaginazione"... Le immagini, se permesse dalla mente in preghiera, diventeranno una tenda impenetrabile, un muro tra la mente e Dio. "Al contrario", avverte, "gli spiriti caduti cercano di incitare la nostra immaginazione". "Sangue e nervi", ha scritto, - sono attivati da molte passioni: rabbia, bramosia, lussuria e vanità. Le ultime due passioni accendono molto il sangue degli asceti che intraprendono le loro lotte in modo illecito, e li trasformano in fanatici deliranti".

Il vescovo Ignazio racconta di un impiegato d'ufficio di San Pietroburgo che cadde nell'illusione spirituale e tentò il suicidio: "Si è scoperto che l'impiegato stava usando l'immagine della preghiera descritta da san Simeone; aveva infiammato la sua immaginazione e il suo sangue, il che rende l'uomo abbastanza capace di digiunare rigorosamente e mantenere veglie... L'impiegato aveva visto la luce con i suoi occhi corporei, e aveva sentito la fragranza e il calore altrettanto tangibilmente".

"I cristiani occidentali hanno cercato di ravvivare i loro sentimenti, sangue e immaginazione; presto ci sono riusciti e presto hanno raggiunto lo stato di delirio spirituale e frenesia, che hanno chiamato santità. Tutte le loro visioni provengono da quel regno. I cristiani orientali e tutti i figli della Chiesa universale viaggiano verso la santità e la purezza in un modo che è esattamente l'opposto di quello sopra menzionato: sottomettendo i loro sentimenti, sangue, immaginazione e persino "le loro opinioni"."

Il motivo principale della triste situazione degli asceti occidentali è che hanno smesso di seguire la guida dei Padri ascetici dell'antica Chiesa e hanno iniziato a vivere secondo la propria comprensione, riproducendo "film" nella loro immaginazione e adorando le immagini in essi contenute. Hanno sostituito le fantasie dell'amore per Cristo alla lotta

contro le passioni.

Vorrei citare qui un breve brano da *La storia di un'anima*, un libro di una grande santa cattolica, dottore della loro Chiesa, Teresa di Lisieux (secolo XIX), in modo che ciò di cui stiamo parlando sia chiaro: *era davvero un abbraccio d'amore. Sentii di essere amata e dissi: "Ti amo e mi do a te per sempre". Gesù non mi ha chiesto nulla e non ha preteso sacrifici; da molto tempo lui e la piccola Teresa si conoscevano e si capivano. Quel giorno il nostro incontro è stato più che un semplice riconoscimento, è stata un'unione perfetta. Non eravamo più due. Teresa era scomparsa come una goccia d'acqua persa nell'immensità dell'oceano.* [Cap. 4, "Prima Comunione e Cresima" - *ndt*]. Questo tipo di "amore" non ha bisogno di commenti.

Tale "spiritualità" è molto contagiosa, si conforma ai gusti del "vecchio uomo", alla sua ricerca di dolcezza spirituale, alla sua vanità, al suo orgoglio. Sfortunatamente, anche il pellegrino dei *Racconti* ha seguito questa strada facile, attirando con sé cristiani inesperti che cercavano piacere spirituale. A questo proposito il suo consiglio seguente è abbastanza rivelatore: "Con la tua immaginazione, trova il punto in cui si trova il tuo cuore, *sotto il capezzolo sinistro* (nostra sottolineatura, *nda*), e fissa lì la tua attenzione". Il vescovo Ignazio invece avverte: "Chi si sforza di attivare e riscaldare la parte inferiore del cuore attiva il potere della lussuria ... " Questo è uno dei motivi per cui il vescovo Teofane scrisse: "Non guardare nel libro dei *Racconti*. Ci sono alcuni consigli che non sono buoni per te e possono provocare illusioni spirituali".

Grazie mille per l'intervista e per averci parlato del suo opuscolo, Aleksej Il'ich. Il nostro sito web "Bogoslov.ru" le augura un aiuto divino nel suo insegnamento e lavoro teologico. Attendiamo con ansia i suoi nuovi libri.